

## QUARTO INCONTRO

### **“LA CONOSCENZA RIEMPIE DI ORGOGLIO, MENTRE L'AMORE EDIFICA”**

1 COR 8,1-13

IL FONDAMENTO DELL'AGIRE CRISTIANO È L'AMORE, LA RICERCA DEL VERO BENE DELL'ALTRO, NON LA SEMPLICE CONOSCENZA O CONSAPEVOLEZZA DI CIÒ CHE DOVREBBE ESSERE GIUSTO O SBAGLIATO.

#### ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

##### PREGHIERA INIZIALE

*Lettore: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra. Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosé, i profeti e i salmi manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.*

*Tutti: Manda ora su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Lo Spirito Santo tolga il velo ai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.*

##### LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (8,1-13)*

1 Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica. 2 Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. 3 Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto.

4 Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo. 5 In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori -,

6 per noi c'è un solo Dio, il Padre,  
dal quale tutto proviene e noi siamo per lui;  
e un solo Signore, Gesù Cristo,  
in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.

7 Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. 8 Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. 9 Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. 10 Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? 11 Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! 12 Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. 13 Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

## SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La sezione **8,1-11,1** affronta il problema degli "idolotiti" (cioè le "cose degli idoli") sotto un duplice aspetto:

- la consumazione delle carni immolate agli idoli nei luoghi addetti all'interno dei templi pagani, consumazione che acquista un valore religioso legato al culto idolatrico;
- la consumazione delle carni immolate agli idoli nella propria casa dopo averle acquistate nei mercati pubblici.

Dal momento che i modi di comportarsi dei corinzi a questo proposito sono il frutto di una serie di scelte soprattutto di carattere etico che contrastano radicalmente con la visione cristiana, Paolo inizia il suo ragionamento (**8,1-13**) cercando di chiarire quali siano i fondamenti stessi dell'agire cristiano.

I corinzi, infatti, sono convinti che l'etica nasca dalla conoscenza, mentre Paolo ricorda loro che l'etica cristiana si fonda sull'amore. I corinzi, dunque, a partire dalla conoscenza si servono del potere che questa dona, per andare contro le false credenze del mondo pagano anche quando questo mette in crisi la coscienza dei fratelli credenti che non sono del tutto in grado di superare il condizionamento della loro precedente religiosità pagana. Essi si muovono, così, nella convinzione che si possa agire in totale libertà nei confronti della pratica di mangiare la carne sacrificata agli idoli all'interno del recinto dei templi (vedi **8,10**): anche se questo scandalizza qualcuno dei fratelli, la conoscenza della nullità degli idoli che la fede mi ha dato mi autorizza a comportarmi così qualunque conseguenza ne possa seguire!

Paolo contesta radicalmente questo modo di agire e la sua motivazione: il fondamento dell'agire cristiano è l'amore. Da questo ne discende che se il mio agire mette in crisi la fede del mio fratello, allora io mi asterrò dal mio comportamento per non mettere in difficoltà inutilmente il mio fratello. Il suo bene spirituale vale molto di più di qualunque giusta libertà possa derivare dalla mia conoscenza della verità.

Ecco la struttura del passo:

**8,1-3:** la conoscenza non è il fondamento corretto dell'agire cristiano

**8,4-6:** il contenuto della conoscenza

**8,7-13:** il criterio dell'agire, non la conoscenza, ma il bene del fratello

**8,1-3:** la conoscenza non è il fondamento corretto dell'agire cristiano

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza.* Interessante il contrasto tra il tema scelto (gli "idolotiti") e l'inizio dell'argomentazione di Paolo che sembra interessarsi di tutt'altra realtà (la conoscenza). Questo rende chiaro come l'apostolo intenda mettere in discussione l'agire dei corinzi soprattutto contestando le ragioni di questo agire. Solo al **v. 4** verrà ripreso il tema principale sviluppandolo adeguatamente.

*Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica.* Fin dall'inizio Paolo mette in evidenza il ben diverso prodotto che nasce dall'amore o dalla conoscenza. La conoscenza rende il singolo orgoglioso e trionfante ("riempie di orgoglio"), disinteressandosi degli altri; l'amore invece cerca soprattutto il bene dell'altro, rendendo chi lo vive migliore e trasformando in questo modo tutta la comunità ("edifica"). Lo scopo dell'agire cristiano non è l'autosufficienza e la pace interiore, ma il bene del fratello che dilata e trasforma il proprio cuore.

*Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto.* La vera conoscenza non consiste nell'accumulare una grande quantità di informazioni, e nemmeno nella correttezza della propria teologia, ma piuttosto nel fatto che si sia imparato a vivere con amore verso tutti i fratelli. Questo non significa che la conoscenza sia irrilevante o dannosa, ma piuttosto che non può essere

usata come il criterio di giudizio dell'agire cristiano: nell'etica cristiana la conoscenza deve sempre indirizzare all'amore.

#### 8,4-6: il contenuto della conoscenza

Paolo sintetizza ora in poche espressioni il contenuto della conoscenza che tanto esalta ed inorgoglisce i corinzi e lo fa, sottolineando alcuni aspetti che poi lo aiuteranno nella riflessione successiva.

*Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo.* L'affermazione di monoteismo è chiara ed inequivocabile e serve a fondare l'inesistenza degli idoli (gli "dei" dei pagani).

*In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori.* Con questa sentenza Paolo sembra contraddire se stesso, ma in realtà il contesto aiuta a farci comprendere il senso di queste affermazioni. Egli chiama gli dei "cosiddetti" perché in questo modo sottolinea che essi non hanno esistenza in quella forma in cui i loro adoratori credono che abbiano: non esistono oggettivamente, ma in qualche maniera hanno una forma di esistenza, dal momento che coloro che credono in loro così facendo li rendono realtà condizionanti il loro modo di agire e di essere.

*Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.* In realtà, però, non vi sono tanti dei (con questo termine Paolo indica gli dei della religione tradizionale, Zeus, Asclepio, ecc.), né tanti signori (con questo termine l'apostolo indica invece i tanti culti misterici che si erano affermati anche a Corinto proprio in quel periodo, come il culto di Iside o quello di Serapide), ma un solo Dio, il Padre (riprendendo il modo di esprimersi di Gesù, Paolo mette in evidenza il suo ruolo di creatore e origine della vita) e un solo Signore, Gesù Cristo (designato tramite questo sostantivo "signore", dal chiaro significato divino, Gesù è visto come lo strumento dell'agire di Dio sul creato e sulla storia).

#### 8,7-13: il criterio dell'agire, non la conoscenza, ma il bene del fratello

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata.* Sebbene abbia detto: "tutti ne abbiamo la scienza" (v. 1), l'apostolo sembra ora chiarire meglio il suo pensiero ricordando come non tutti condividano questa "scienza" in modo esperienziale: la loro precedente vita come pagani, nella quale essi credevano negli dei, continua a condizionare la loro esperienza presente. Per costoro la conoscenza intellettuale non ha ancora raggiunto e trasformato il livello esperienziale ed emozionale: l'antica vita pagana con le sue credenze ed abitudini era penetrata così in profondità da divenire molto difficile superarla facilmente.

*Debole.* Il termine serve ad indicare la difficoltà di alcuni corinzi a fare in modo che la loro convinzione intellettuale della fede monoteistica venga assimilata totalmente, anche a livello emozionale e profondo.

*Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio.* Con queste espressioni Paolo sintetizza in qualche modo il pensiero dei corinzi riguardo al cibo: il cibo non gioca alcun ruolo nella relazione del credente con Dio. Si tratta di una affermazione che i corinzi traggono da ciò che l'apostolo dichiarava altrove (testimoniato in 7,19) e che, in linea di massima, egli stesso sarebbe in grado di accettare, a certe condizioni.

*Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli.* Ecco le condizioni: per i corinzi "conoscere" significa "avere il diritto" di agire in piena e totale libertà. Ma questa libertà, ricorda Paolo, per il cristiano ha un limite invalicabile, il bene dell'altro. Da qui la messa in guardia.

*Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i*

*fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo.* In 3 sentenze l'apostolo propone una appassionata difesa del "debole", di colui che trova difficoltà ad accettare un comportamento disinvolto nel caso dei culti pagani. Per il credente, come il "debole", che da valore al significato religioso dei pasti con le carni dei sacrifici pagani, mangiare quel cibo significa ritornare all'idolatria e quindi predisporre alla condanna definitiva di Dio contro ogni forma di idolatria ("andare in rovina" ha questo significato in Paolo).

Qui l'interesse primario è la carità da adoperare verso il debole. Per questo l'apostolo sottolinea l'assoluta negatività del gesto dei corinzi: spingere, anche con un po' di incoscienza, il fratello ad andare contro la propria coscienza su un fatto così rilevante significa rendere vana per lui l'opera preziosa di salvezza realizzata nel mistero pasquale del Signore Gesù, significa, insomma, distruggere quello che Cristo ha realizzato e peccare contro di Lui (si veda qualcosa di analogo in **Mt 25,45**, dove si parla di un peccato verso i fratelli ma che ricade sul Signore).

*Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.* Eccoci allora alla conseguenza inevitabile: la proibizione. In forma negativa Paolo riassume quanto sviluppato precedentemente e propone, sottolineando il fatto, la propria condotta come modello e come criterio di giudizio.

Il Regno di Dio ha anche degli assoluti etici e morali, per cui esistono degli stili di vita e delle scelte che sono totalmente incompatibili con la vita cristiana. L'idolatria è una di queste: eppure Paolo ricorda che il comportamento dei corinzi è totalmente censurabile prima ancora per il fatto che esso va contro la carità e la fraternità realizzate in Cristo.

Dal nostro passo (insieme a **10,31-11,1** e **Rom 14**) nella Chiesa si è ricavato quello che potremmo chiamare il "principio dello scandalo": bisogna sempre evitare tutto ciò che scandalizza, e quindi allontana dalla fede, il fratello. Per poter ben applicare questo principio, però, è necessario premettere alcune considerazioni importantissime che ricaviamo dal nostro contesto paolino:

1. l'ambito in cui applicare il principio riguarda non ciò che offende qualcuno all'interno della comunità, ma quel tipo di condotta che qualcun altro potrebbe emulare a proprio danno;
2. normalmente questo principio è invocato in aspetti del tutto secondari (soprattutto abbigliamento, linguaggio, aspetto fisico, ecc.). Ma il testo di Paolo riguarda aspetti essenziali del comportamento religioso e della vita di fede;
3. quello che sembra essere un uso del tutto errato del principio è quello di coloro che si sentono "offesi" per qualcosa così da forzare gli altri a conformarsi ai loro comportamenti. In **Rom 14** Paolo chiarirà come in questioni non essenziali coloro che appartengono ad una determinata comunità devono imparare a vivere insieme in armonia, senza che nessun gruppo pretenda di imporre il proprio comportamento agli altri;
4. il comportamento personale del cristiano dovrebbe essere guidato non dalla conoscenza, dalla libertà, o dalla legge, ma dall'amore, primariamente verso coloro che fanno parte della stessa comunità di fede, e, a partire da loro, verso tutti gli uomini<sup>1</sup>.

## SPUNTI

### PER L'ATTUALIZZAZIONE PERSONALE

- Il fondamento dell'etica cristiana è l'amore, non la conoscenza, la libertà e nemmeno la legge. Questo significa che il bene del fratello deve sempre essere il fine ultimo dell'agire cristiano. Quali sono le motivazioni del mio agire? E quale ruolo gioca in esse l'amore per il fratello? E come posso cercare di vivere sempre meglio questo

---

<sup>1</sup> Gordon Fee.

impegno?

- Nella vita cristiana ciò che è veramente importante è realizzare qualcosa per il vero bene del fratello, non il semplice accumulo del sapere. Questo non significa che la conoscenza non sia importante, ma che essa non deve essere vista come fine a se stessa, ma come strumento che possa essere usato per il bene comune. Quale valore assegno alla conoscenza? Secondo la prospettiva cristiana, o, al contrario, con indifferenza o eccessiva considerazione?
- Vi sono degli stili di vita che sono radicalmente contrari al Vangelo e che non possono in alcun modo essere giustificati. Tra questi vi è anche l'“idolatria”: tutto ciò che affascina il credente così da spingerlo a dare tutto se stesso a realtà che non sono il Signore. Come vivo la mia relazione con Dio? Ci sono valori, ideologie, realtà che catturano il mio cuore e che guidano il mio agire allontanandomi così dall'unico Signore?
- Potremmo formulare il cosiddetto “principio dello scandalo” in questo modo: bisogna sempre evitare qualunque azione il fratello potrebbe imitare e così allontanarsi dalla fede. Questo significa due cose: attenzione estrema e gentile alla sensibilità del fratello; impegno a non abusare di questo principio solo per nascondere la propria incapacità a cambiare. Come posso applicare nella giusta maniera questo principio anche nella mia vita quotidiana?

#### **PER L'ATTUALIZZAZIONE COMUNITARIA**

- Paolo indica un criterio importante da tenere presente nella vita comunitaria e da coniugare sempre con la “verità”: si tratta della “carità” nei confronti del fratello che è debole, fragile, incerto. A volte, anche nelle nostre comunità e nella vita ecclesiale si usa la verità come un “bastone” con cui colpire l'altro. Abbiamo mai provato, nella nostra preghiera parrocchiale, a tenere unite queste due preoccupazioni di fronte a situazioni difficili e persone problematiche?
- Può accadere che più che la carità che tiene presente il bisogno prevalga l'indifferenza che non crea troppi problemi?
- Paolo si fa carico delle fatiche del fratello e anzi adegua il suo comportamento alle “necessità” dell'altro rinunciando a fare qualcosa che pure non è in nessun modo qualcosa di sbagliato. Abbiamo mai provato insieme ad adottare una strategia simile di fronte a membri della comunità più deboli?
- Di fronte a manifestazioni di fede carenti abbiamo provato, allo stesso modo, ad aiutare comunitariamente gli altri a crescere?

#### **SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO**

#### **RISONANZE SPONTANEE**

#### **INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA**

#### **PADRE NOSTRO**

#### **INVOCAZIONE FINALE**

*Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio: in lui siamo stati arricchiti di tutti i*

*doni, quelli della parola e quelli della scienza, così che nessun dono di grazia più ci manca, mentre aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Ti preghiamo, confermaci sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: da te, Padre che sei fedele, siamo stati chiamati alla comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. Amen.*